



euro. Inoltre nel consiglio di amministrazione del gruppo italiano siede come vicepresidente il numero uno dell'istituto centrale libico, Faraht Omar Bangdara, che è anche consigliere di amministrazione del Lia. I petrodollari di Gheddafi sono anche presenti nel capitale di Finmeccanica con il 2%, Eni e nel 7,5% della Juventus. Tra gli investimenti europei più significativi ci sono quelli della casa editrice britannica Pearson, tra le più grandi del mondo, che possiede le celebri edizioni «Penguin», il blasonato quotidiano economico «Financial Times» e il settimanale «Economist». In

BARROSO CONTRO IL RAIS

«Un regime che spara sul suo stesso popolo non può avere un posto nella famiglia delle nazioni»: lo ha detto ieri il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Francia sono presenti soldi libici in Alcatel, Bnp Paribas e Edf e in Germania nella Siemens. Numerosi anche gli investimenti negli Stati Uniti che hanno già deciso nei giorni scorsi il congelamento dei fondi sovrani. Le misure dovrebbero «bloccare la disponibilità su queste quote e l'esercizio di qualunque diritto», ha spiegato Giorgio Sacerdoti, professore di diritto internazionale all'Università Bocconi di Milano, secondo cui «tutto questo serve ad impedire che il colonnello Gheddafi possa disporre di questi beni».

In ogni caso, ha spiegato, sulle imprese «non c'è un impatto perché un azionista di per sé non ha ruoli nell'operatività e nella gestione dell'azienda», ma il risultato è che «nessuno potrà più avere la tentazione di smobilitare l'investimento» per cercare di incassare il controvalore delle quote.❖

L'intervista

«Basta con il dittatore È stata questa la molla della nostra ribellione»

Il blogger libico: «Gheddafi sta attuando una repressione terribile a Tripoli. Chiediamo la libertà, non vogliamo avere più paura»

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Vedo che il tuo gruppo segue da vicino gli avvenimenti in Libia e anche in Tunisia. Tu sei tunisino?

«No, sono libico. Il mio nome è Atwair Azwam vengo da Khoms, 100 km a est di Tripoli e a soli 60 km a ovest di Misurata. Ora mi sto spostando a Malta, restando però in contatto con molti, ragazzi, adulti, donne e uomini, che sono rimasti in Libia».

Puoi raccontarmi come è scoppiata la ribellione? Qual è stata la molla?

«In Libia ci aspettavamo questo vento di rivolta, da molto tempo. Gheddafi è un dittatore sanguinario. Nel tentativo di sottomettere di nuovo il popolo libico ci sta infliggendo enormi sofferenze. E anche in passato ha appeso i cadaveri degli studenti che protestavano nelle strade per spaventare la gente che avrebbe potuto appoggiarli. Quando suo figlio Saif è diventato adulto e ha cominciato a parlare di riforme, abbiamo detto «ok lasciamogli una possibilità». Poi per anni nulla è accaduto. Era solo un gioco

di potere con suo padre. Dopo la rivolta tunisina, prima ancora rivolta egiziana, abbiamo deciso di organizzare il nostro 17Feb. Era molto difficile perché in Libia non esistevano partiti politici a cui appoggiarsi, a differenza che in Egitto e in Tunisia».

Cosa rimproverate a Gheddafi?

«Gheddafi e i suoi figli stanno facendo l'immaginabile e anche il non immaginabile per riprendere il controllo del Paese. Terrore dappertutto, rapimenti, uccisioni, comprano le persone perché stiano dalla loro parte. Carri armati ovunque, polizia in ogni angolo di strada, non si può nemmeno parlare ai media. Sta mettendo in atto una repressione terribile a Tripoli».

Il Colonnello ha dato la colpa ad Al Qaeda e anche i media internazionali parlano della presenza di salafiti nelle manifestazioni.

«Sia chiara una cosa, tutti sono d'accordo sul no a qualsiasi Stato estremista islamico. Il popolo libico è musulmano e ci sono anche musulmani più rigidi, senza dubbio, ma è gente pacifica in cerca di libertà e di buon rapporto, fecondo, con il resto del mondo, e ancor più con l'Italia. Non c'en-

tra niente Al Qaeda. I salafiti sono una parte della nostra società, è normale che ce ne siano a Tripoli. Ma il loro numero è tale che, state certi, non controlleranno la Libia del dopo Gheddafi. La Libia è al 99% sunnita e segue la dottrina dell'imam Malik. I suoi insegnamenti sono alla base di tutte le scuole islamiche».

Come vorreste la Libia del futuro? Con quale forma di Stato? Qualcosa di simile ad una Loya Jirga afghana o ad un regime parlamentare di tipo occidentale?

«Ciò che vogliamo per il futuro è molto semplice: è la libertà, cioè non avere più paura. Va bene qualsiasi sistema democratico, ma certo una Loya Jirga non è nel nostro stile, nella nostra tradizione, e poi abbiamo bisogno di un sistema moderno».

La rete

«Vengo da Khoms a soli

60 chilometri

da Misurata, ora mi sposto

a Malta ma resto

in contatto con gli altri»

L'Occidente cerca nuovi referenti, persone affidabili e riconosciute dal popolo che amministrino il petrolio.

«La Libia è piena di persone così, ma molti hanno lasciato il Paese a causa di Gheddafi. Sono sicuro che siano pronti a tornare per sostenere la rivoluzione e assumere responsabilità difficili come quella di gestire il petrolio».

Cosa pensi del governo italiano?

«Silvio Berlusconi non è un bene per l'Italia. Abbiamo bisogno di aiuto e di un buon rapporto con il governo italiano ma non com'è stato con Gheddafi. Il popolo libico non accetterà mai una simile relazione. Abbiamo bisogno di una relazione tra Stati, non di interessi personali tra potenti».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it